

O liquidi o integrati

Di Daniele Pasquini

Una proposta di analisi dei punti di comunanza fra movimenti giovanili di diverse generazioni, che dall'inizio del Novecento ad oggi hanno popolato la nostra società, tra mutamenti, banalizzazioni, contestazioni e assestamenti. Essere vitali al tempo di internet e dell'Onda è la scommessa di giovani solitamente vissuti ed inquadrati come una "massa di lupi solitari".

La lezione del Novecento: le incomprensioni dell'albero genealogico

“Ho visto le migliori menti della mia generazione distrutte dalla pazzia...” recitava *the Howl* di Allen Ginsberg¹. Il poeta a San Francisco cantava l'estraniamento e l'allucinazione dei suoi amici, di quella che poi sarebbe stata definita *Beat Generation*, che esaltata vagava per i sobborghi della città in preda al delirio, vivendo a ritmo di Jazz, strafatta di alcool e di ogni tipo di sostanze stupefacenti. Qualcuno non tardò a identificarla come l'epigono di quella che era la *Lost Generation*, il gruppo di letterati americani che nel primo dopoguerra si rivoltò contro il costume vittoriano e il dilagante conformismo, dando voce ad una protesta che si tramutò in creatività letteraria e che diede vita ai più bei classici della narrativa moderna.

Ma John Clellon Holmes, critico che coniò per primo il termine *Beat* affermava anche: “non puoi prendere un gruppo di ragazzi, e chiamarli “generazione””. Questo è un atteggiamento tipico: prendere la parte ed identificarla con il tutto, trasformare un gruppo – addirittura una controcultura – in massa. E se questa generalizzazione è quasi sempre sbagliata (salvo rare eccezioni, in cui i movimenti giovanili sono stati realmente di massa), altrettanto sbagliata è l'ostinazione nel non voler riconoscere le differenze tra gruppi diversi o tra gruppi di epoche diverse, risolvendo le analisi sui giovani con un vago “gioventù bruciata”.

La tentazione di rendere tutte uguali le gioventù in fermento è sempre stata forte, fin dal sorgere dei primi “famosi” movimenti giovanili: una comodità che chi osserva dall'alto si riserva, viziato dalla poca voglia di comprendere il nuovo. Ma se il DNA della storia non mente è ovvio osservare che ogni generazione di scontenti, di giovani soli e alienati, ogni generazione “bruciata” o di “capelloni”, di drogati o di insensibili, non è altro che l'effetto di una causa precedente: la figlia della generazione che veniva prima.

Come i bambini viziati

Come i bambini viziati: non è colpa loro se cresceranno odiosi e prepotenti.

Il Novecento è stato un secolo che ha portato alla luce per la prima volta un gran numero di movimenti giovanili, spesso antagonisti rispetto a quella che era la società del tempo. C'è stata la *Lost Generation* tra le due guerre. La *Beat Generation* dopo il secondo conflitto mondiale. Ci sono stati gli *Hippies*. E la corrente “cold”, gli *Hipsters*. I Sessantottini, con tutte le loro sfumature, in Europa. In Inghilterra esistevano i *teddy boys* e successivamente i *Punk*. Poi anche i *Grunge*. E poi numerose altre generazioni di giovani, raccolte sotto diverse bandiere musicali, letterarie, di sostanze stupefacenti e di orientamenti politici. Da giovani estremisti che hanno dato vita a movimenti terroristici, a generazioni di studenti tristi e solitari che si cibavano di poesia romantica. Ci sono stati migliaia di “Giovani Holden”, incompresi dai genitori che pure li avevano creati e visti sfuggire.

E poiché è l'incomprensione da parte dei genitori e delle istituzioni ciò che spesso accomuna le miriadi di giovani raccolti in masse, gruppi e gruppuscoli, quella stessa incomprensione livella ogni nuova generazione, privandola pubblicamente di quell'identità forte che la anima, banalizzandola e giudicandola in modo sommario fino a legittimarne il diffuso sentimento di opposizione e diffidenza: la generazione genitrice isola la generazione figlia, per poi reintegrarla una volta che ha perso entusiasmo. E così via. Per un secolo.

¹Il poema *the Howl* è pubblicato in Italia da Mondadori in *Jukebox all'idrogeno* col titolo *Urlo*, a cura di Fernanda Pivano.

Eppure sono molti i ragazzi che nel '68 – parafrasando a piacere Marx, Mao, e una gran quantità di filosofi e rivoluzionari – arrivarono alla rottura con la generazione dei padri. Sono i soliti ragazzi che oggi hanno figli, e si stupiscono nel vederli con la musica sparata in cuffia, sottolineati in rosso nei telegiornali come consumatori abituali di hashish (e ormai, ahimè, di cocaina). Non capiscono i loro miti, i loro costumi, si stupiscono del modo in cui scendono in piazza o salgono in camera, del modo in cui si riversano in discoteca o a giocare a pallone.

Dentro al mercato globale

Probabilmente, quella che molti hanno definito come *post-Generazione X*, quella del nuovo millennio, è solo un'altra generazione: diversa come tutte le altre, ma maggiormente dentro al mercato globale. Tra i gruppi di giovani ci sono divisioni estetiche e di moda. Dovute all'infinita offerta dei negozi, alla vastità di stili di vita in vetrina televisiva. Gruppi sempre alternativi tra di loro, che in parte si ripudiano e in parte si affascinano.

Poteva essere l'ennesima generazione da banalizzare, di “masse di lupi solitari”. E invece, dagli anni '90 ad oggi, i giovani sono stati troppo eterogenei per poter essere studiati, ma non abbastanza per non essere malamente schedati. Proprio come era toccato in sorte ai loro coetanei dei decenni precedenti.

In questo periodo si è assistito in Italia (ma anche, per motivi diversi, in Grecia, in Svezia, e poco più di un anno fa in Francia) ad un particolare fermento giovanile. “Il solito movimento di protesta di studenti svogliati che attacca professori, genitori, politici”. Invece la cosiddetta Onda ha poco in comune con il movimento del '68. Oltre al fatto che ne è figlia o nipote. Si contraddistingue per la grande trasversalità, per il suo essere eterogenea. Per il suo rapporto con il futuro: una gioventù precaria, che analogamente alla classe politica, spezzata dalle contraddizioni e dalle frammentazioni, ha perso ogni tipo di progettualità. Probabilmente l'incapacità delle istituzioni di creare piani a lungo e medio termine si è riflessa sui giovani. Che spesso, volenti o nolenti, sono costretti ad essere *bamboccioni*.

Se c'è una lezione che il '68 ha dato ai giovani di oggi, è che li ha posti di fronte ad un'evidenza storica: se fino ad allora, per secoli, i governanti erano stati in una posizione di superiorità e legittimati dal proprio status a dirigere un popolo, con l'allargamento del livello di istruzione si è formato un numero sempre maggiore di individui in grado di comprendere i processi che prima erano riservati ai pochi. La classe dirigente aveva perduto, per la prima volta, la propria esclusività. Così, semplificando (fin troppo, e me ne scuso) il quadro, possiamo immaginare giovani che rivendicano a gran voce diritti (spesso tralasciando i doveri) riservati ai più vecchi.

Poi ogni giovane, crescendo, si è trovato ad accettare compromessi con le istituzioni che aveva contestato. Fino ad esserne inglobato. E' entrato a farne parte senza migliorarle troppo. Non c'è da stupirsi nel vedere parlamentari che sminuiscono il valore dei giovani d'oggi: anche loro sono stati in agitazione, e anche loro si sono calmati.

Un piccolo senso di nostalgia

Sanno bene cosa siano l'entusiasmo e la delusione, e se qualcuno prova un piccolo senso di nostalgia e vede un po' di luce negli occhi dei propri figli, la maggioranza non tarda a etichettarli come facinorosi. Non si sa se memori delle loro stesse gesta o se scontenti di riconoscere migliori quelle odierne.

E così i giovani che fanno parte dell'onda sono per la prima volta ineticchettabili. Appunto: l'hanno chiamata Onda, flusso travolgente ma indistinto. Liquida². Di fronte ad una nuova forma di conformismo (più tecnologico che comportamentale), si presentano come specchi della vastità di proposte che il mercato globale offre. Generazioni più spaesate, con meno punti di riferimento: l'allargamento delle frontiere ha aperto orizzonti nuovi (che fanno paura a chi è già cresciuto) e ha messo gli adolescenti in condizione di apertura, di ricezione massima. Sono influenzati da talmente

2 Zygmunt Bauman, *Moderntà Liquida*, Roma 2002

tanti canali da non esserne consapevoli: se prima la famiglia, la scuola, la parrocchia e il partito erano stelle polari, nel caos moderno (che non è il caos: è il mondo) sono costretti ad adeguarsi e a svilupparsi come meglio credono, seguendo istinti e valori sempre diversi. Scelte continue. Non avendo ideologia da sistemare tra teoria e prassi, devono essere più diretti. Una generazione che non può che essere così: o liquida o alienata. O dinamica per natura o statica per paura.

Se fino ad ora era parso più ovvio vederla come alienata, dal fumo, dalla musica “che non è musica, è rumore”, caratterizzata dalla disaffezione politica e religiosa, le nuove tecnologie hanno permesso ai giovani di raccogliersi nuovamente. Non, come spesso accadeva, sotto un'unica bandiera. Ma grazie ad un unico strumento.

Essere vivi al tempo di internet

Le tecnologie del web 2.0 hanno praticamente reso illimitate rispetto al passato le possibilità di condivisione e di confronto. Quello che appariva dormiente era in realtà in fermento. Invisibili, nelle proprie camere, mentre i genitori guardano la tv, si sono scoperti molto più che ricettori passivi di messaggi, di cui erano saturi. Si sono scoperti loro stessi emittenti, creatori di idee, capaci di confrontarsi, di radunarsi, di informarsi e di approfondire. Una generazione molto meno superficiale del previsto. Ovviamente, in molti potranno obiettare che si è persa la naturalezza di certi gesti, dell'andarsi incontro, di un abbraccio...ma pensiamo al lato positivo: una generazione ha stretto relazioni.

Alla fine si è ritrovata in piazza e si è dimostrata più preparata di molti politici. I giovani si erano ritrovati nelle scuole, e insieme a ricercatori e professori (inaudito!) avevano avanzato analisi e dibattiti. Si erano fatti consapevoli. Con tutti i limiti del caso, ma consapevoli.

Mentre dall'alto ci si ostinava a chiamarli “facinorosi di sinistra”, nelle università anziché battibeccare su ipotetiche interpretazioni della dottrina Marxista o sugli Imperialismi Moderni, si organizzavano maratone di lezioni e iniziative creative, culminate in una manifestazione per le strade della capitale, rovinata solo un po' dalla consueta guerra di cifre (1 milione? 2 milioni? 200.000?) che si è poi dovuta arrendere di fronte all'evidenza di una Roma paralizzata.

Sfortunatamente c'è un limite, già accennato, che è quello dell'eterno presente. Il futuro è troppo lontano, la capacità di creare progetti è minima, le possibilità di impegnarsi in qualsiasi attività a lungo termine è impossibile. Ma è un limite del nostro tempo, non dei giovani in particolare.

Che in attesa di radunarsi un'altra volta, tornano a sembrare membri di una massa di lupi solitari.

Senza dubbio qui si è tentato di vedere solo l'aspetto delle relazioni, della formazione e degli orientamenti. Si è tralasciata l'analisi delle tanto diffuse immagini di giovani che fumano e fanno salire l'Italia nelle classifiche di consumo degli stupefacenti. Che su Facebook passano più tempo che all'aria aperta. Che hanno la mania di youtube, dei blog e dei social network. Che se hanno una domanda la risposta è su Google. Che leggono poco, studiano perché così si deve fare e per trovare un lavoro si fanno raccomandare.

Ma l'importante è notare che la massa di lupi solitari, con tutti i suoi chiaroscuri, non è così peggiore rispetto alla propria classe dirigente. Non sarà neanche troppo migliore, ma nelle poche settimane d'autunno in cui l'Onda si è affacciata sulla scena ha dimostrato di essere viva. Attribuito da non dare per scontato. E come Michele Serra ai giovani auguro “di provocare un cortocircuito nel decrepito alfabeto di un'Italia ufficiale che non dispone più delle parole giuste neanche per definire sé stessa”³. Quella generazione liquida, che tutto sommato, ha qualche chance di sincerità in più.

3 Michele Serra, “L'Amaca”, 2 Ottobre 2008, *La Repubblica*

